

# Verso la comunità formativa

Riccardo Tonelli

## 1. TERMINI: COMUNITÀ PER L'EDUCAZIONE

Siamo in un tempo di largo e diffuso pluralismo. Anche le parole più impegnative e quelle che pronunciamo con maggior insistenza soffrono spesso dei suoi riflessi.

Per verificare le proposte e per costruire assieme dei progetti, è importante metterci d'accordo sul significato dei termini che utilizziamo.

Per questa ragione, apro la mia riflessione sulla comunità formativa precisando il significato che intendo attribuire alla formula.

### 1.1. Cosa significa «comunità»

Comunità è una delle parole-chiave del pensiero politico e sociale occidentale. L'uso frequente e diversificato ha concentrato su questa parola una quantità notevole di riferimenti. Semplificando un po' le cose, mi sembrano raggruppabili attorno a tre.

In primo luogo comunità esprime la solidarietà esistente tra le persone: quella qualità di rapporti che fa prevalere la volontà collettiva sull'interesse del singolo, l'armonia sulla competizione, la cooperazione sul conflitto.

Comunità dice inoltre riferimento al territorio, al fatto cioè che diversi individui si trovano a convivere in un determinato luogo.

In terzo luogo con la formula si connota un insieme sociale entro cui un individuo può soddisfare tutti i suoi bisogni e svolgere le sue funzioni, con quel livello di autosufficienza che è proporzionato all'obiettivo concreto che tiene assieme le persone.

In sintesi, possiamo definire comunità l'insieme di persone, segnato da intensi rapporti di solidarietà, collocato in un preciso territorio, dotato della capacità di risolvere e saturare in modo pieno e totale l'obiettivo che sta alla base dell'aggregazione.

## **1.2. L'obiettivo: l'educazione**

Nel caso che stiamo studiando, quello della comunità formativa, l'obiettivo che tiene unite le persone è l'educazione. Per questa scelta, la comunità si definisce come comunità formativa, comunità impegnata per l'educazione, per la formazione.

Anche «educazione» è formula attraversata dal pluralismo attuale. Dobbiamo, per forza di cose, metterci d'accordo su un suo significato operativo.

Faccio una mia proposta. Mi lascio orientare dalla tradizione educativa salesiana, molto ben documentata nella esperienza e nella «Proposta» CNOS.

### *1.2.1. L'educazione è una relazione*

Dire educazione per noi è sottolineare l'esistenza di un processo che investe a pari diritto e responsabilità diversi interlocutori. L'educazione è una relazione tra «educatori» e «educandi», a pieno titolo coinvolti in una operazione che tutti stimano indispensabile per la vita propria e altrui.

Non è quindi la gentile concessione di chi sa e di chi possiede, disponibile, per un tuffo improvviso di generosità, a compartecipare qualcosa ad altri. E nemmeno è quell'insieme di interventi attraverso cui gli adulti assicurano l'integrazione sociale dei giovani.

Invece è un gioco interattivo, che rimbalza come guadagno personale attorno alla vita, proprio nel momento in cui viene accettato il confronto e lo scambio.

### 1.2.2. *L'educazione è una relazione asimmetrica*

L'educazione è una relazione speciale e, per questo, un po' strana.

Richiede una profonda intenzionalità reciproca; gli interventi e le mete vanno condivise e concordate da tutti i protagonisti.

Eppure, non è mai una relazione alla pari, tra due interlocutori che raggiungono l'accordo attraverso il sottile gioco degli influssi o dei patteggiamenti. L'educazione invece risulta una relazione tra «diversi»: è una relazione asimmetrica.

Gli interlocutori sono differenti: per età, per cultura, per formazione, per sensibilità, per maturazione, per vocazione. proprio perché diversi, accettano di scambiarsi qualcosa di fondamentale e riconoscono che solo in questa relazione possono tutti crescere.

Il dono che è l'altro e che l'altro propone non viene accolto quando l'interlocutore rinuncia alla diversità e tenta faticosamente di raggiungere l'omogeneità. È considerato invece dono prezioso, proprio perché proviene da uno che sento e valuto asimmetrico rispetto al mio mondo.

Si noti bene: questa prospettiva vale per tutti gli interlocutori della relazione. Coinvolge quindi i giovani nei confronti degli adulti; e gli adulti nei confronti dei giovani.

Se fosse richiesta solo da una parte, scadrebbe la dimensione relazionale e intenzionale; finirebbe impietosamente l'educazione.

### 1.2.3. *Una relazione comunicativa*

L'oggetto dello scambio sono «esperienze che si fanno messaggio».

Quello che viene comunicato non è costituito né solo da esperienze di vita e neppure solo da parole. Sarebbe uno scambio troppo povero in tutti e due i casi: poco umanizzante e promozionale.

Parole e esperienze si intrecciano invece per trasformare le esperienze in messaggi.

L'oggetto dotato di maggior spessore è l'esperienza: quella povera, frammentata, sofferta che costituisce il quotidiano di ogni persona e quella sognata e ricercata che costituisce il suo progetto.

Le esperienze sono l'unico dato scambiabile quando vogliamo davvero produrre vita.

Le esperienze vanno però lavorate con le parole: decifrate, interpretate, riscritte come progetto verificabile e generalizzabile. Lavorate con le parole, diventano «messaggio»: significato per la vita, contributo di una esistenza ad un'altra esistenza.

#### 1.2.4. *In un ambiente*

La relazione comunicativa attorno alla vita investe e attraversa tutti i rapporti intersoggettivi. Ha come ambiente il vasto mondo della vita quotidiana. Di fronte al conflitto tra morte e vita, non possiamo certo ritagliarci uno spazio di neutralità.

L'educazione «aggiunge» a questa spontanea relazione il supplemento dell'intenzionalità formalizzata e della condivisione sulla meta. Per questo è un processo speciale tessuto dentro la trama dei processi normali.

La sua realizzazione richiede un ambiente particolare, dove fare esperienza, nel piccolo, di quello che si progetta e si realizza per la vita quotidiana di tutti.

L'educazione ha bisogno perciò di un ambiente formativo. Non può svolgersi, a proprio agio, nella piazza in cui scorrono e si incrociano le proposte più diversificate.

Non è lo spazio protetto, fuori dalla mischia della realtà, la campana di vetro dove si respira un'aria tersa anche se attorno si deposita la spessa coltre dell'inquinamento.

È uno spazio proteso alla realtà, in cui essa vibra e risuona; esso stesso realtà, anche se speciale e più controllata.

Si propone come luogo capace di assicurare identificazione: dotato di fascino, sollecita alla capacità di modificare il personale sistema di valori per misurarsi disponibilmente con quello che riscuote consenso. In questo spazio vitale gli atteggiamenti e i significati che definiscono l'uomo nuovo, impegnato per la vita, sono concreti e sperimentabili: assumono il volto quotidiano di persone e riscuotono il prestigio istituzionale.

## **2. LE VICENDE DELLA COMUNITÀ EDUCATIVA SALESIANA**

Chi vuol fare progetti in modo serio, consapevole e competente, è sollecitato, tra le altre esigenze, a guardare al suo passato. Nel deposito delle esperienze educative di tanti amici che hanno condiviso la stessa causa, possiamo trovare indicazioni preziose per guardare in avanti, con coraggio e fantasia.

La storia della comunità educativa è piccola e recente. Alcune indicazioni ce le può fornire.

## 2.1. I tempi del rapporto solo «a tu per tu»

I processi educativi e pastorali hanno sofferto di due grossi limiti. Essi sono diventati evidenti quando sono crollati i sostegni esterni che controbalanciavano le carenze progettuali.

Il primo limite è quello dell'individualismo.

L'azione pedagogica ha condotto per molto tempo i suoi interventi sul livello prevalentemente individuale. Le istituzioni normalmente deputate alla socializzazione dei giovani (la famiglia, la scuola, l'associazione, la parrocchia...) fornivano l'occasione del dialogo educativo. Non erano considerate un luogo di esperienze dei valori, con una risonanza strutturale e collettiva, ma come luogo in cui gli educatori facevano le loro proposte, in un rapporto a tu per tu. Il processo era favorito dalla stabilità e dal prestigio sociale di cui godevano le varie istituzioni.

Il secondo limite è quello della settorialità. L'educazione dei giovani era spesso un processo parziale rispetto all'andamento globale della società, finalizzato prevalentemente all'integrazione e all'adattamento.

Oggi sono profondamente mutate le condizioni che giustificavano il procedimento tradizionale e ne assicuravano l'incisività nonostante i limiti oggettivi. Da una parte viene sempre più affermata la forza propositiva delle istituzioni in quanto tali. Dall'altra è scaduta la capacità di presa delle istituzioni tradizionali. Il loro posto viene occupato da altre istituzioni alternative.

## 2.2. Verso la comunità educativa

Molti educatori hanno fatto proprie queste constatazioni e hanno cercato un modello nuovo di relazione educativa.

Nelle affermazioni teoriche e nella prassi quotidiana ritornano alcune costanti, considerate come qualificanti.

Per esempio:

— la consapevolezza che l'educazione non si conclude nel tempo della maturazione fisica e psicologica, ma si riferisce all'uomo nella sua totalità, durante tutta la sua esistenza;

— la consapevolezza che la partecipazione, l'impegno cioè a programmare assieme, ad avere responsabilità piena e totale nell'unico processo formativo, non è uno strumento di lavoro educativo, ma è un valore irrinunciabile e un obiettivo da perseguire con tutti gli sforzi;

- la necessità di creare un ambiente ricco di fascino, per diventare veramente luogo di identificazione e di proposta di valori;
- il riferimento costante al territorio, come spazio reale di appartenenza e di vita e, di conseguenza, di responsabilità collettiva sul piano educativo;
- l'allargamento della responsabilità educativa a tutti coloro che, in qualche modo, hanno relazione con i processi di crescita, per non ridurre mai l'educazione ad un impegno dei pochi addetti ai lavori;
- la corresponsabilità dei «destinatari» del processo: i giovani, considerati come soggetto a pieno titolo della loro maturazione;
- la necessità di inventare strutture di partecipazione, per rendere operative queste istanze.

L'insieme di queste esigenze e i diversi processi che ne permettono la realizzazione pratica, formano un modello di gestione educativa e scolastica. Esso si chiama globalmente con una formula riuscita e diffusa: la comunità educativa, formativa.

Nella sua attuazione si sono gettati con impegno educatori, giovani, forze sociali.

### **2.3. Le prime difficoltà serie**

L'impegno di realizzare comunità educativa in ogni istituzione scolastica e di FP è stato assolto con crescente entusiasmo e con progressiva competenza.

Presto sono affiorate alcune grosse difficoltà.

Non sono legate alla buona o cattiva volontà di persone o istituzioni (anche se, evidentemente, non sono mancate le resistenze e i rigurgiti involutivi).

Esse hanno una radice strutturale. Investono la comprensione stessa del fatto educativo e la formulazione operativa delle sue finalità.

Ne ricordo alcune.

#### *2.3.1. Tra componente comunitaria e societaria*

La svolta concettuale introdotta nell'istituzione scolastica e di formazione professionale con la comunità educativa è tutta giocata sulla concettualizzazione di «comunità» in contrapposizione spesso a «società». La componente comunitaria esprime l'esigenza di personalizzazione delle istituzioni nelle relazioni interne e nei rapporti con l'esterno. La componente societaria invece indica gli aspetti più esteriori e contrattuali della convivenza umana e della

gestione educativa e ne sottolinea maggiormente i fini istituzionali, di natura più produttiva.

Quando queste distinzioni sono forzate si giunge a contrapporre dimensioni che invece dovrebbero risultare complementari. E questo rende instabile e difficile l'equilibrio tra bisogni funzionali e bisogni espressivi, tra efficienza e soddisfazione, tra svolgimento dei compiti e arricchimento personale.

Questa contrapposizione si è verificata spesso nel recente passato. Ha prodotto una strana divisione nell'azione formativa tra momenti in cui domina l'efficienza e i risultati e momenti in cui invece si respira un clima conviviale e gratificante. La comunità educativa è stata così frammentata nella sua identità educante.

### *2.3.2. Comunità educativa e corresponsabilità educativa*

La comunità educativa esige una piena e ampia corresponsabilizzazione di tutti i soggetti. E tutti sanno che la corresponsabilità è cosa seria: non può essere assicurata a troppe condizioni e a metà tempo.

Si può parlare di corresponsabilità piena, quando gli utenti vengono nei nostri ambienti con domande molto diverse da quelle che ispirano e qualificano l'istituzione? La corresponsabilità, in questo caso, sarebbe solo sui mezzi e non sui fini. Ma questa corresponsabilità è sufficiente per costruire una vera comunità educativa?

Il problema è ulteriormente complicato dal fatto che nella comunità educativa sono chiamati a piena responsabilità anche i collaboratori laici, i genitori, le forze sociali. Possono gli educatori salesiani rinunciare al loro progetto educativo per salvare la corresponsabilità o devono invece richiedere in anticipo l'accettazione totale dell'impegno educativo e apostolico (che caratterizza lo stile salesiano)? In un tempo di pluralismo come è il nostro non è poi neppure tanto facile definire operativamente questo eventuale progetto... Inoltre, la funzione di servizio sociale pubblico rende molto discutibile un'operazione del genere.

In ogni caso, quando si pongono delle condizioni pregiudiziali, si può ancora parlare di corresponsabilità e non scivoliamo nella gestione autoritaria?

Molte comunità educative hanno sofferto di questi problemi: o viene svuotata la corresponsabilità perché affidano la decisione sui fini all'Ente religioso gestore e sollecitano i collaboratori ad una sola presenza strumentale; o rinunciano al progetto educativo per rispettare una corresponsabilità formale.

### *2.3.3. Comunità educativa in un tempo di crisi*

Molti educatori hanno tentato, in modo intelligente e sofferto, l'esperienza della comunità educativa. Purtroppo i progetti sono rovinati addosso, producendo disillusioni e scoramento.

Viviamo in un tempo in cui partecipazione e corresponsabilità sono nel fuoco di una diffusa crisi culturale e ideale.

Alcuni educatori stanno ricavandosi un angolo più praticabile e governabile, in cui giocare speranze e risorse. Alla istituzione dedicano il tempo professionale, in un rigido rapporto di dare-avere. Il resto è per questo spazio caldo, rassicurante e confortante.

La vera comunità educativa è questa: più ridotta, più aperta alla qualità nuova della vita. L'altra, quella grossa e pesante, rappresenta solo la condizione da assolvere per potersi dedicare più autenticamente alla prima.

Certo, le ragioni sono fondamentalmente di natura strutturale, perché sono legate alla crisi in atto. Ma, in questa prospettiva, possiamo ancora cercare progetti per la comunità educativa?

## **3. VERSO UNA IMMAGINE CONDIVISA DI COMUNITÀ FORMATIVA**

Le prime battute del mio articolo nascevano da un sospetto: spesso molti parlano di comunità formativa, ma l'intendono purtroppo in modo differente. E questo rende complicata la sua realizzazione quotidiana.

Se le cose stanno così, è urgente tentare di raggiungere una immagine condivisa di comunità formativa.

Sul piano formale, questo significa definire il nodo del rapporto tra unità e diversità nella stessa comunità educativa. Sul piano sostanziale vanno poi individuati quei «valori minimali» su cui costruire l'unità.

L'unità si costruisce attorno alla condivisione, dialettica e progressiva, di un nucleo di significati operativi che definisce la comunità formativa qui-ora.

La diversificazione è invece la traduzione operativa di questo quadro condiviso: una diversificazione per forza di cose molto ampia, perché sostenuta dalle responsabilità e sensibilità personali, dai compiti e dalle urgenze educative, dai ruoli e dalle funzioni che si è chiamati a ricoprire.

Il nucleo minimale di valori da condividere è determinato dagli elementi con cui ho definito, in apertura, l'educazione.

Certamente si tratta di un quadro minimale «impegnativo»: non può certamente diventare qualunquista e agnostico.



Chiudo la mia ricerca con una proposta. Ha solo la pretesa di aprire un confronto serio. Sull'eventuale consenso è possibile e doveroso procedere poi nella costruzione di un vero progetto operativo. La «Proposta» CNOS offre suggerimenti molto stimolanti in questa prospettiva.

### 3.1. Dalla parte della vita

L'educazione ha una intenzione ultima e decisiva: assicurare e consolidare la vita, quella piena e abbondante che tutti sognano.

Certo, questa meta conclusiva viene assicurata a tappe progressive, con momenti e documenti meno solenni. Diventa capacità di prendere seriamente le decisioni, scambio di informazioni, acquisizione di nozioni indispensabili, ricerca di responsabilità, assunzione di impegni. Sono però tutti frammenti di un'unica grande realtà: la gioia di vivere e la capacità di sperare nella libertà e nella responsabilità. Sono i germi e i segni della «vita», per la cui promozione e il cui consolidamento adulti e giovani entrano in relazione.

L'educazione crede profondamente alla vita. La vita è la sua passione. Si impegna a favore della vita e lotta perché si allarghino i confini della vita contro quelli della morte, affermando la sua fiducia sulla vita e la certezza della sua vittoria.

Impegnata per la vita, l'educazione suggerisce anche un modo di intendere vita e morte.

Vita è dominio dell'uomo sulla realtà, creazione di una comunità fraterna, comunione filiale con Dio. Morte è il suo contrario.

Il dominio dell'uomo sulla realtà implica la liberazione dell'uomo dal potere schiavizzante delle cose per impadronirsi di tutte le potenzialità insite in esse.

Costruire vita significa perciò restituire ogni persona alla consapevolezza della propria dignità. Significa rimettere la soggettività personale al centro dell'esistenza, contro ogni forma di alienazione e spossamento. Comporta di conseguenza un rapporto nuovo con se stesso e con la realtà, per fare di ogni uomo il signore della sua vita e delle cose che la riempiono e la circondano.

Questo obiettivo richiede però un impegno fattivo, giocato in una speranza operosa, perché tutti siano restituiti alla piena soggettività. Lavorare per la vita significa di conseguenza lavorare perché veramente ogni uomo si riappropri di questa consapevolezza e perché il gioco dell'esistenza sia realizzato dentro strutture che consentano efficacemente a tutti di essere «signori».

La creazione di una comunità fraterna tra tutti gli uomini esige che scompaiano dal mondo gli atteggiamenti, i rapporti e le strutture non fraterne, per crearne altre che siano espressione e sostegno della fraternità.

L'educazione vuole inoltre favorire anche l'incontro con un Dio personale, nel nome della verità dell'uomo che intende servire e ricostruire. Chi vive in Dio è nella vita; chi lo ignora, chi lo teme, chi lo pensa un tiranno bizzarro, è nella morte. L'educazione riconosce la costitutiva apertura dell'uomo alla trascendenza e incoraggia la saturazione di questa invocazione radicale nella comunione filiale con Dio. Per questo si impegna a sradicare ogni forma di paura e di irresponsabilità nei suoi confronti e ogni tipo di idolatria: solo in questo spazio liberato è possibile poi far crescere adeguati rapporti affettivi e operativi.

### **3.2. Nel rispetto di un «mistero santo»**

Parlare dell'educazione e pretendere di parlarne da credenti, comporta il tentativo di dire qualcosa di sensato su un oggetto che non può essere compreso e manipolato in modo esauriente attraverso il solo approccio delle scienze e della sapienza dell'uomo.

Ci troviamo di fronte ad un mistero santo: qualcosa che sta oltre la nostra capacità di decifrazione (= è «mistero») e che richiede di conseguenza l'atteggiamento del rispetto disponibile, dell'accoglienza incondizionata, del riconoscimento di una alterità radicale (= è mistero «santo»).

Questo mistero santo è Dio e l'uomo: l'uomo nel progetto di Dio.

Per parlare sensatamente di educazione, da credenti, dobbiamo accedere, con passo incerto, all'insondabile mistero di Dio e dell'uomo.

Collochiamo quindi, davanti alla nostra ricerca, un oggetto i cui contorni definitivi ci sfuggono sempre. Sappiamo di avere il diritto e il dovere inalienabile di pronunciare parole su questo mistero santo. Sappiamo però che le nostre parole lo sfiorano appena.

Riconosciamo il nostro limite, confine invalicabile della scienza e sapienza dell'uomo, dimensione qualificante di ogni nostra ricerca.

Riconosciamo però di doverci esprimere: scegliere, decidere, progettare. Di fronte al mistero santo di Dio e dell'uomo non possiamo cercare la rassicurazione e il conforto del silenzio. È un mistero da accogliere e da servire, rischiando con coraggio e fierezza.

L'educazione è la parola, timida e sofferta, di chi sa di non potersi rifugiare mai nell'oasi tersa della neutralità. Non la possiamo dire come se

fosse cosa di poco conto, uno dei tanti giochi linguistici in un tempo in cui il diritto di parlare è consegnato pienamente solo a chi riconosce di dire cose che non contano.

Tutti hanno qualcosa da proporre in questa ricerca, perché tutti sono già stati afferrati dall'Uomo. La nostra comune ricerca è la tensione, non ancora risolta, a conquistare la sua risposta. Siamo ancora in ricerca, perché tutti la cerchiamo ogni giorno con una attesa più radicale.

### **3.3. La logica dell'animazione**

L'Ente gestore anima questa comune ricerca, testimoniando l'esperienza già vissuta, nel carisma educativo ed ecclesiale che lo qualifica.

La scelta di una profonda corresponsabilità educativa nella comunità educativa non significa perciò la rinuncia ad ogni funzione propositiva.

Si tratta di elaborare uno stile di presenza, capace di salvare nello stesso tempo, forza propositiva e ricerca, testimonianza e corresponsabilità.

Questo stile può essere compreso nella scelta dell'animazione.

Animare significa abilitare ogni persona a divenire partecipante attivo e critico dei processi che permeano la sua esistenza; e questo attraverso un metodo formativo globale che considera l'uomo come sistema indivisibile e che proprio in questa sua ricomposizione in unità stimola a prospettive sempre nuove e più impegnative, fino a raggiungere una vera esperienza di trascendenza.

L'animazione risulta così lo stile con cui nella comunità educativa si elabora e si attua in modo corresponsabile il progetto educativo.

